

LA RICERCA DELL'EVENTO PERDUTO
SAGGIO SULLA TECNICA BIOGRAFICA NELLA RICERCA SOCIALE

di
Anna Maria Leonora

Premessa

Quando gli studiosi si accorsero di avere di fronte un nuovo oggetto da studiare, costituito proprio dall'aggregato umano, una parte della realtà sociale mostrava caratteristiche nuove che potevano essere comprese e conosciute solo attraverso categorie di pensiero *nuove*¹. Il *vissuto* degli uomini si presentava e si offriva ad un'analisi positiva che, ispirandosi ad una precisa concezione dei rapporti e delle dinamiche di rapporto, cercava una verifica attraverso la validità e universalità dei criteri che informano il processo scientifico di conoscenza². La sociologia, plasmata all'interno di questa evoluzione della scienza, si impose come attività scientifica di ricerca che riconosce e persegue un fine euristico-conoscitivo da raggiungere attraverso una strategia concordata di atti e comunicazioni di informazioni scientifiche, secondo uno schema di base che determini e prescriva le fasi dell'indagine conoscitiva³. Come per le scienze naturali, anche per le scienze umane il punto di partenza è sempre costituito dalle informazioni accumulate attraverso l'osservazione sistematica: informazioni che vengono ordinate in categorie appropriate e concorrono quindi a comporre

¹ A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, Il Mulino, Bologna 1953; cfr. P.A. Sorokin, *Storia delle teorie sociologiche*, Città Nuova, Roma 1974, cap. IX.

² In realtà oggi qualsiasi ricerca sociale inizia dallo studio della produzione teorica già esistente sullo stesso fenomeno: il punto di osservazione è posto «sulle spalle dei giganti» che hanno formulato le coordinate esistenziali della sociologia. Contestualmente, Merton mette in guardia da una lettura superficiale dei classici, proprio perché gli scritti sociologici del passato presentano lo stile della tradizione umanistica, dove i concetti fondamentali, la logica del procedimento, le relazioni fra variabili e i risultati dell'osservazione, solo di rado sono definiti esattamente ed esplicitamente. Cfr. R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, vol. I, *Teoria sociologica*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 62-63 e vol. II, p. 101 sgg.

³ Il termine *indagine* viene qui inteso nel suo etimo di origine latina e non nel significato moderno esposto all'influenza anglosassone che rimanda al termine *survey* con il quale si indica ben altra pratica di ricerca. Cfr. C. Cipolla, *Oltre il soggetto per il soggetto. Due saggi sul metodo fenomenologico e sull'approccio biografico*, FrancoAngeli, Milano 1993, p. 101 sgg.

quella che Durkheim (1858-1917) chiamò *morfologia sociale*⁴. L'uso di sistemi e tecniche statistiche di lettura di queste informazioni è sempre volto a trovare una probabile spiegazione causale del fenomeno osservato ad un livello, appunto, analitico. Weber (1864-1929) aggiunse più tardi a questa impostazione di ricerca uno stadio di analisi di tipo comprendente, rivolgendo cioè la sua attenzione soprattutto al *significato* culturale del fatto sociale osservato ed all'*intenzione* degli attori che hanno prodotto il fatto stesso, volendo con ciò cogliere il senso profondo che orienta l'azione umana, generalizzando gli elementi fondamentali contenuti nella scelta compiuta.

Dunque, la sociologia, che come conoscenza scientifica si struttura quale relazione tra un soggetto (il ricercatore) ed un oggetto (la realtà sociale), si trova a dover definire le categorie proprie dell'oggetto ed anche del soggetto conoscente: cioè i concetti che fungono da fondamenti teorici della sociologia ed anche il metodo scientifico del sociologo. Questo, però, pone in modo evidente una problematica che appartiene anche ad altre discipline: infatti, se fino ad allora spettava alla visione filosofica cogliere il *sensu* del conoscere risolvendo la, dialettica tra *soggetto* e *oggetto* del conoscere, la sociologia vi aggiunse nuove problematiche in quanto colui che conosce è anche parte della realtà che si osserva, che si indaga e che si vuole comprendere e/o spiegare, sollevando l'interrogativo se il processo di conoscenza modifichi l'oggettività della realtà sociale.

Diventa allora necessario, come Weber stesso ripete nei suoi saggi metodologici, formulare le prospettive e definire gli strumenti logici dell'indagine, rintracciando il fondamento della struttura logica delle diverse discipline che si interessano dell'agire umano (economia, storia, sociologia) nell'orientamento di ricerca e nel metodo di elaborazione concettuale.

I temi salienti della *rappresentatività*, della *raccolta* e del *controllo* dei dati, propri di ogni tipo d'indagine sociologica condotta secondo un metodo scientifico, rimandano alle questioni fondamentali della generalizzabilità (l'oggettivo del soggettivo) e scientificità, su cui ancora si dibatte. Nel corso del tempo, le fasi e le tecniche di tale attività d'indagine si sono infatti tanto diversificate da porre l'interrogativo se «diversità di tecnica» possa portare a «diversità di conoscenza». Proprio questo interrogativo e le possibili risposte hanno contribuito a creare una varietà di approcci teorici che si ricompongono, in modo dialettico, nel *dibattito qualità/quantità*⁵. E poiché tutti i termini scientifici

⁴ E. Durkheim, *La fisica dei costumi. Antologia di etica sociale*, Angelo Signorelli, Roma 1967.

⁵ In realtà, come dice F. Leonardi, teorie macro e teorie micro intendono descrivere e spiegare il medesimo fenomeno sociale: la differenza non è nell'oggetto della conoscenza, ma nelle diverse rappresentazioni dell'oggetto della conoscenza. Cfr. F. Leonardi, *Di che parla il sociologo? Problemi di epistemologia delle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano 1986, p. 77 sgg.

hanno un riferimento teorico (presuppongono e servono a fare teoria) ed ogni tipo di interrogazione della realtà sociale implica e rimanda ad una teoria⁶, così pure la scelta di collocarsi in uno dei due poli del dibattito presume una scelta teorica e paradigmatica precisa. Infatti, chi compie una ricerca scientifica è sempre costretto ad operare una selettiva scelta di prospettiva che segni un percorso chiaro ed univoco che dall'esperienza del vissuto, di percezioni e sentimenti dell'unità sociale, di fisicità e intelletto del ricercatore, giunga logicamente alla conoscenza attraverso il linguaggio scientifico della comunità di studiosi⁷. In questo senso, essenza, conoscenza e metodo sono le tre questioni fondamentali che segnano il processo attraverso cui dalla riflessione epistemologica si arriva alla rilevazione empirica di un fenomeno della realtà sociale. Tuttavia, la riflessione epistemologica non deve distrarre dalla scelta delle procedure operative che guidano la ricerca empirica⁸.

Nel tempo, dunque, e in stadi successivi, a volte controversi, la sociologia è giunta a individuare la processualità di azioni e il linguaggio formale che le sono propri e le consentono di distinguersi da altre discipline. Le azioni degli uomini sono gli eventi elementari che le scienze sociali studiano con metodo scientifico per scoprirne il *perché* (cioè la *causa*) ed il *per come* (cioè la *meccanismo*)⁹; così come le unità elementari della vita sociale sono le azioni individuali. In linea con quanto sopra, l'impegno della ricerca sociale cerca di spiegare due tipi di fenomeni: i fatti e gli eventi, laddove la spiegazione degli eventi è prioritaria rispetto alla spiegazione dei fatti. «Un fatto è un'istantanea, in un dato punto del tempo, di un corso di eventi; o una serie di tali istantanee»¹⁰. A partire da questo principio irriducibile, l'osservazione scientifica della sociologia sperimenta la prima dicotomia nella diversificazione dell'approccio olistico¹¹ e dell'approccio individualistico¹² alla ricerca. Questo processo non con-

⁶ M. Weber, *Saggi sul metodo delle scienze storico sociali*, Comunità, Milano 2002, ed anche A. Stella, *Cognizione e coscienza. Precisazioni su alcuni concetti di scienza cognitiva*, Guerini Scientifica, Milano 2004.

⁷ Cfr. C. Cipolla, *Oltre il soggetto per il soggetto. Due saggi sul metodo fenomenologico e sull'approccio biografico*, FrancoAngeli, Milano 1993; A. Bruschi, *Metodologie delle Scienze sociali*, Bruno Mondadori, Milano 1999.

⁸ A. Bruschi, *Metodologia della ricerca sociale*, Laterza, Bari-Roma 2005, p. 17.

⁹ C. Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica. Una metodologia integrata per la ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano 1995, p. 23 sgg.

¹⁰ J. Elster, *Come si studia la società*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 11 sgg.

¹¹ Col termine olistico o collettivismo viene indicata una prospettiva ontologica ed epistemologica tendente ad assorbire la realtà ed il valore dell'individuo in un'entità collettiva: società o stato.

¹² Con il termine individualismo si indicano quelle posizioni secondo cui la realtà ed il supremo valore sono assolutezzate nell'individuo.

traddice l'integrità del metodo sociologico¹³ che, inteso in una prospettiva gnoseologica, contiene in sé la possibilità di accogliere ed integrare entrambi gli approcci.

In merito, Costantino Cipolla propone una lettura dell'identità metodologica della sociologia in chiave integrazionista, individuando tre livelli tra loro integrati ed interconnessi secondo un principio di coerenza e di controllo reciproco. Per una "metodologia integrata" per la ricerca sociale, il livello epistemologico della ricerca e la certezza del metodo¹⁴ garantiscono la *dualità* e la *spendibilità* del conoscere sociologico¹⁵. Laddove la dimensione epistemologica, che riguarda la riflessione critica sul sapere specialistico, interpreta, valuta e approfondisce la teoria e la prassi scientifica in riferimento alla forma ed alla sostanza della realtà sociale, verificando le connessioni tra spiegazione e comprensione (*dualità*). A sua volta, il *metodo*, che è la definizione di un rapporto controllabile con la verità scientifica (meta e risultato del processo conoscitivo), deve collocarsi nella dimensione *epistemologica* e *tecnica*, che lo precedono e seguono. Così, la ripartizione classificatoria della dimensione gnoseologica delle scienze sociali (epistemologia metodo e tecnica) proposta da C. Cipolla nel 1988 si conclude con il livello della tecnica che include l'impiego di strumenti mirati per il conseguimento della meta. Da qui l'esigenza di una componente pratica e pragmatica che, però, non escluda la connessione al metodo. Spiegare un evento rimandando ad un altro può avvenire in modo diacronico o sincronico, e poiché, inoltre, la conoscenza può assumere la forma di *leggi deterministiche* dominate dalle categorie di causa-effetto, oppure la forma di *leggi probabilistiche*, si definisce, per un verso, la prospettiva nomotetica che ha come obiettivo la descrizione, spiegazione e previsione in senso probabilistico dell'agire degli uomini, osservando ed analizzando le regolarità rinvenibili nell'*universo umano*, e perciò bisognosa di una grande quantità di dati. Per un altro verso, si definisce la comprensione della realtà sociale mediante interpretazioni diacroniche può assumere la forma di generalizzazioni quali gli *ideal tipi* di Weber, o portare a conoscenze specifiche e *contingenti* di eventi non generalizzabili, definendo così la prospettiva idiografica.

Il *solco* che separa la prospettiva euristica nomotetica dalla prospettiva idiografica si colloca dentro un unico orizzonte, che costituisce il punto di partenza da cui procedere nell'osservazione-esplorazione di due «territori» conti-

¹³ Consideriamo la metodologia la logica della procedura scientifica da cui dipendono la scelta dell'impiego ed il controllo dello strumento tecnico nell'osservazione e nell'analisi di un fenomeno.

¹⁴ Si intende con ciò il *corpus* di principi metodologici ereditati dai classici della sociologia. C. Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica*, cit., Premessa alla 4ª edizione.

¹⁵ *Ibidem*. Il corsivo è dell'autore.

gui e differenti, a volte incomunicanti e conflittuali: la persona-agente ed il contesto-sistema. Tuttavia, non si può dimenticare che la realtà sociale è posta *nel* solco che separa e unisce. Questo solco non si colloca nel vuoto teorico, ma acquisisce forma e sostanza nel soggetto conoscente (ricercatore) che consapevolmente realizza l'integrazione delle dimensioni: «[...] lungo questa via la realtà sociale (come pre-dato) viene *costituita* dal soggetto che la ordina, la colloca, la dispone, ma non la crea, la inventa, la genera, la produce (pragmatismo)»¹⁶.

Sulla stessa linea di pensiero si colloca Howard Beker che, come sopra anticipato, ribadisce l'unitarietà del metodo di fronte le sue possibili diversità di applicazione: «Both kinds of research try to see how society works, to describe social reality, to answer specific questions about specific instances of social reality. Some social scientists are interested in very general descriptions, in the form of laws about whole classes of phenomena. Others are more interested in understanding specific cases, how those general statements worked out in this case. But there's a lot of overlap. The two styles of work do place differing emphasis on the understanding of specific historical or ethnographic cases as opposed to general laws of social interaction. But the two styles also imply one another. Every analysis of a case rests, explicitly or implicitly, on some general laws, and every general law supposes that the investigation of particular cases would show that law at work. Despite the differing emphases, it all ends up with the same sort of understanding, doesn't it?»¹⁷.

Sebbene la specificazione dell'oggetto (il fenomeno sociale e l'attore sociale) continui ancora a mantenere acceso il dibattito ed il confronto tra le diverse correnti di pensiero della sociologia contemporanea, «la realtà sociale è in fondo un tipo di *intersoggettività ordinata*. Metodologicamente ciò comporta la considerazione del modello cognitivo dei partecipanti dei fenomeni di cui ci si occupa da studiosi, assieme al modello scientifico, teorico, formulato da parte nostra»¹⁸. Ed è in questa dinamica che l'osservazione e la ricerca sociale mediante tecniche qualitative a fondamento biografico possono costituire uno sti-

¹⁶ C. Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica*, cit., 1995, p. 38. I corsivi e le parentesi sono dell'autore. Il riferimento va alla prospettiva teorica di Husserl che supera l'antitesi soggetto-oggetto realizzando un coordinamento tra le due polarità. Cfr. H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1983.

¹⁷ H.S. Becker, *The Epistemology of Qualitative Research* [From Richard Jessor, Anne Colby, and Richard Schweder, eds., *Essays on Ethnography and Human Development* (Chicago: University of Chicago Press, forthcoming)].

¹⁸ G.J. Kaczyński, *Il sacro ribelle. Contatto culturale e movimenti religiosi in Africa*, Banno, Acireale 2005, p. 18. In ciò consiste l'universalità di tutte le possibili società storicamente determinate.

molo per suscitare nuove domande e alcuni cenni di risposta¹⁹. Gli intenti del saggio, sono, dunque legati agli interessi precipui della ricerca sociologica svolta nella prospettiva culturalista e umanistica, come più avanti si avrà modo di precisare. La problematizzazione in chiave valoriale di categorie fondamentali per le scienze sociali apre o riapre campi di ricerca e approfondimento per un'interpretazione complessiva dei fenomeni sociali aderente alla realtà contemporanea in fermento. L'interesse del ricercatore, infatti, deve concentrarsi sulla possibilità per l'uomo di attribuire valore ed innescare il processo di mutamento secondo un meccanismo di interazione tra le facoltà umane di «acquisire conoscenza» e «dare significato», agendo di conseguenza. Perciò, diviene sempre più importante indagare gli ambiti entro i quali questo processo è avvenuto o sta avvenendo, aspirando di poter offrire nuovi spunti, chiavi di lettura o campi di applicazione alla sconfinata mole di validissime teorie già presenti. L'esperienza umana secondo coordinate spazio-temporali costituisce una *pagina viva* della storia della società, dei suoi dinamismi inaspettati e spesso imprevedibili, delle sue scelte razionali come di quelle inspiegabilmente autodistruttive, seguendo un'ininterrotta sequenza di cambiamento e continuità: la ricerca sociale ha i mezzi e il metodo giusto per *leggere* adeguatamente un libro fatto di molte *pagine*.

La ricerca sociale a fondamento biografico

Le tecniche qualitative di rilevamento ed in particolare il metodo biografico pongono il ricercatore dalla parte del soggetto, assolvendo una funzione euristica importante e fondamentale: riescono a cogliere contemporaneamente il singolo nella sua dipendenza dal contesto sociale e insieme nella prospettiva individuale di giustificazione del contesto. In realtà, «è preferibile parlare di approccio [biografico] piuttosto che di metodo a causa dell'ampiezza dei riferimenti tematici, teorici e metodologici cui esso fa riferimento»²⁰. Tali tecniche, infatti, svolgono un ruolo insostituibile nelle scienze sociali: quello, già messo in evidenza con le prime indagini socio-antropologiche²¹, dell'aderenza al reale ed al *reale culturale* dell'unità sociale scelta²², poiché basate sulla capacità euristica dell'esperienza diacronica del vissuto individuale e sulla facoltà del lin-

¹⁹ C. Antoni, *Dallo storicismo alla sociologia*, Sansoni, Firenze 1940.

²⁰ A. Melucci, *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma 2000, *passim*.

²¹ Cfr. M.I. Maciotti (a cura di), *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli 1985, *Introduzione*.

²² G.J. Kaczyński, *Il sacro ribelle*, cit., p. 19.

guaggio di veicolare e costruire significato. Proprio per tale motivo, l'approccio biografico spesso va integrato con la prospettiva campionaria, poiché l'orizzonte dell'unicità e profondità del singolo è l'orizzonte da cui partire per scoprire la verità sociologica che «si trova sempre un po' più in là»²³.

Questo porta a riflettere sulla condizione del ricercatore di dover procedere all'osservazione della realtà sociale da una posizione difficile: trovarsi nel solco-confine che divide il micro dal macro, il singolo agente dalla struttura dell'azione, il fatto come azione singola dal fenomeno sociale. La *struttura*, infatti, come il corallo, non vive di vita propria, ma si muove e cresce delle azioni di singoli organismi, che in un continuo rapporto di retroazione determinano lo sviluppo della struttura, che però, a sua volta, ne orienta la direzione. Azione e costrizione sono parti dello stesso movimento come micro e macro sono opposti orizzonti di uno stesso punto di osservazione. L'individuo stesso, nella sua unicità socio-storica e culturale, rappresenta e costituisce un *abisso* di interpretazioni e significati della realtà sociale che egli vive e contribuisce a creare²⁴. In un delicato passaggio, Franco Ferrarotti espone come nell'evolversi della teoria della ricerca sociale si siano continuamente confrontate le categorie del *fatto* sociale come *agire* sociale e dell'aggregato umano come *sistema* strutturato in cui l'agire avviene e viene costretto, presentando, a parziale risoluzione, l'auto-re che più di altri si è sentito investito della necessità di integrare la specificità dell'agire umano con l'ineluttabile avanzamento del processo di razionalizzazione (strutturazione): «Il mondo moderno, a giudizio di Weber, è un mondo caratterizzato in maniera essenziale dalla tendenza alla razionalizzazione, ossia a forme di un sempre più efficace ed inclusivo ordinamento razionale della vita [...]»²⁵. Ma, se da un lato è vero che la solidità della struttura crea condizionamento sociale dell'agire umano, dall'altro il condizionamento stesso è fatto di singole azioni: la costrizione della struttura è lo sfondo migliore per l'azione del capo carismatico, dell'idea innovativa o rivoluzionaria. Se le strutture formali assolvono il compito di rispondere alle esigenze normali quotidiane e ripetitive delle società, il ricorso all'idea-idealismo è altrettanto normale quando si presentano problemi o bisogni nuovi cui la società o una sua parte è chiamata a rispondere.

L'osservazione e la spiegazione di fenomeni sociali sono comunque delle semplificazioni del reale²⁶: è impossibile ricostruire l'intreccio di cause ed ef-

²³ C. Cipolla, *Oltre il soggetto per il soggetto. Due saggi sul metodo fenomenologico e sull'approccio biografico*, FrancoAngeli, Milano 1993, p. 114.

²⁴ Cfr. A. Gazzola, *La città è un riassunto di abissi*, Neos.e, Genova 2003.

²⁵ F. Ferrarotti, *Introduzione alla sociologia*, Editori Riuniti, Roma 1997, p. 45.

²⁶ C. De Rose, *Che cos'è la ricerca sociale*, Carocci, Roma 2003.

fetti dei fenomeni che ricadono sotto l'osservazione scientifica, perché in ogni caso viene operata una riduzione della complessità del reale con lo stesso processo (fatte le debite proporzioni) che ha condotto Weber alla costruzione dei *tipi ideali*. Inoltre, la capacità della ricerca di acquisire e gestire informazioni è comunque limitata. Pertanto, quando la conoscenza preliminare dei fenomeni indagati risulta complessa e difficoltosa, perché ci si riferisce a fenomeni che interessano il vissuto delle persone o ne richiamano la sfera dei significati ideali, etici e culturali, l'osservazione è funzionale non all'acquisizione di dati, ma all'*interpretazione* e comprensione di modalità e dinamiche di relazione. La costruzione di modelli, i *tipi ideali*, dell'azione e della scelta all'agire umano²⁷, rappresenta l'aspettativa migliore di una ricerca svolta da una prospettiva storico-sociale orientata alla spiegazione di rapporti individuati tra fenomeni che si pongono sul piano dell'esistenza fattuale e culturale. Poiché, come sopra anticipato, è difficile arrivare a definire una causazione unica e delimitata, la forza esplicativa della ricerca storico-sociale viene a restringersi nell'indicazione di una specifica direzione di rapporti tra fenomeni: determinata in base alla direzione dell'interesse conoscitivo, e quindi in virtù di una scelta preventiva (l'inquadramento teorico).

L'evoluzione della prospettiva *comprendente* può essere indicata nella prospettiva *umanistica* che recupera l'eredità di autori «di confine» come Florian Znaniecki e Pitirim A. Sorokin, autori che attingono ad una tradizione filosofica ed epistemica, che trova nella facoltà dell'essere umano di assegnare e contenere valore il *focus* della costruzione logica categoriale delle scienze sociali.

Per tutto quanto sopra detto, la ricerca sociale condotta con metodo biografico acquista una valenza euristica che “allunga” la sua validità nello spazio e nel tempo poiché si basa sugli elementi sostanziali dell'attore sociale (l'unità sociale ultima) e sulle dinamiche di selezione dei criteri che conducono l'attore all'azione sociale. Diviene, allora, responsabilità del ricercatore raccogliere asetticamente, ma sensibilmente, il vissuto individuale quale “elemento sintomatico” dell'aggregato presente, passato e futuro. Ancora una volta, Ferrarotti, tra i principali teorizzatori dello strumento *storia di vita*, così introduce una valutazione epistemica del lavoro del ricercatore che si pone nella prospettiva biografica: «[i racconti autobiografici] coinvolgono l'atteggiamento morale metateorico del ricercatore. La loro raccolta esige la caduta e il superamento dell'asimmetria tra ricercatore e situazione umana indagata. Ho imparato che il ricercatore è sempre dentro, non fuori, dalla ricerca. Ho imparato, in altre parole, che il ricercatore è sempre, anche lui, un ricercato. Nel momento in cui interro-

²⁷ Modelli che risultano validi strumenti concettuali, di valenza euristica sia a livello descrittivo che a livello esplicativo.

ga, si autointerroga. La ricerca cessa di essere una comunicazione a una sola via ovvero un procedimento essenzialmente autoritario in cui c'è chi agisce e chi subisce. Si trasforma in dialogo. Si fa *con-ricerca*»²⁸.

Per la precisione, secondo questo precipitato, le informazioni vengono costruite nel corso di un processo di ermeneutica²⁹, in cui la particolarità e l'unicità del fenomeno si confrontano con le similitudini del reticolato di relazioni ed azioni riscontrabili nel *vissuto* degli attori del fenomeno stesso³⁰. Questo consente di osservare "in modo empatico" il fenomeno scelto, predisponendo alla riflessione teorica e lasciando una flessibilità che permette al ricercatore di ritornare sulle stesse scelte di pensiero³¹. Il *cuore* dell'osservazione sociologica in prospettiva biografica è dunque la possibilità di considerare come determinanti le modalità oggettivate di relazione ed il loro *sensu* soggettivo storicamente determinato³². Poiché ogni uomo vive un tempo preciso ed un contesto culturale determinato, e la sua cultura costituisce capacità di calcolo, capacità di raziocinio, capacità di valutazione che gli permettono di compiere scelte pragmatiche, razionali e strumentali, culturali o anche etiche, la sua storia è la storia del suo universo valoriale, è il *riflesso* di una realtà culturale comunicata, condivisa e solidificata (oggettivata) nel concreto delle relazioni quotidiane che egli vive³³.

L'approccio biografico, infatti, si sviluppa inizialmente negli Stati Uniti nel corso dei primi anni Venti del XX secolo all'interno della Scuola di Chicago³⁴, laddove studiosi come W.I. Thomas e F. Znaniecki o come A. Small inventano strumenti appropriati per le loro ricerche sociali, quasi sempre nel campo della devianza, che assicurino la trasparenza e la non intromissione delle categorie estranee all'esperienza del fenomeno sociale indagato. Nasce così l'idea di raccogliere i racconti liberi delle storie di vita degli attori sociali scelti, dove il soggetto narrante costituisce esso stesso un documento storico della continua e quotidiana interazione tra interpretazione soggettiva, esperienza di vita e cultu-

²⁸ F. Ferrarotti, *L'ultima lezione. Critica della sociologia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 7-15.

²⁹ P. Montesperelli, *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano 2002; cfr. F. Crespi, *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1985.

³⁰ R. Bichi, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, cap. I., Vita e Pensiero, Milano 2002.

³¹ *Ibidem*.

³² D. Schiattone, *Metodologia e tecnica dell'indagine*, in R. Cipriani (a cura di) *Giubilanti del 2000. Percorsi di vita*, FrancoAngeli, Milano 2001.

³³ G.J. Kaczyński, *Conoscenza come professione. La sociologia della conoscenza in Florian Znaniecki*, FrancoAngeli, Milano 2002 e R. Cipriani, *Lezione per gli studenti dell'Università Roma 3*, Facoltà di Scienze sociali: «La cultura» (www.uniroma3.it).

³⁴ P. Jedlowki (a cura di), *Pagine di sociologia. Antologia di testi dai classici alle riflessioni contemporanee*, Carocci, Roma 2002, pp. 157-169.

ra di appartenenza. Da ciò si avverte il debito dei sociologi della Scuola di Chicago verso autori come C. Cooley e J. Dewey³⁵. Cipolla esplicita così gli aspetti metodologici ed epistemologici fondamentali sollevati dalle ricerche e dagli studi di detti autori, presentando l'opera principe di tale metodo: *Il contadino polacco in Europa e in America*, di W.I. Thomas e F. Znaniecki³⁶, che viene così citata: «all'interno della quale negando di fatto funzione specifica all'ideale matematico, al peso della standardizzazione statistica nel conoscere sociologico»³⁷.

Contemporaneamente, in Europa, per primo, Simmel (1858-1918) mette in evidenza che ciò che viene indicato con il termine società è un costrutto dinamico di interazioni, modificato continuamente dalla *reciprocità* delle azioni dei singoli e dunque è espressione del tipo di relazioni e legami che si stabiliscono tra gli individui³⁸. Il tessuto di interazioni è dinamico, contestuale, collettivo e simbolico, e costituisce la *realtà sociale* che ciascuno vive sperimentandola; realtà che si presenta al singolo già costruita, attraverso i successivi processi di socializzazione, ma che nelle sue modalità di attuazione si lascia costruire, plasmare, modificare, interpretare ed inventare in modo unico da ogni nuovo singolo individuo. Successivamente, anche grazie a queste riflessioni, la sociologia fenomenologica³⁹, soprattutto nel pensiero di Schütz⁴⁰, assume che ogni individuo consegue conoscenza attraverso un'informazione socializzata, più che per esperienza diretta e personale; sono le informazioni acquisite che gli permettono di interpretare le esperienze e le situazioni; la conoscenza del mondo e della realtà avverrebbe, dunque, per interpretazioni successive e in base alle informazioni che gli è concesso di avere; infine, poiché l'informazione è sempre incompleta, la prassi dei singoli non sempre si basa su un principio di razionalità e logica coerenza, ma entrano in gioco fattori quali il territorio⁴¹, la

³⁵ F. Crespi, *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1985.

³⁶ Anzi la rilevazione tramite *survey* appare ai membri della Scuola di Chicago solo un tentativo di cogliere la superficie dei fenomeni e degli individui e, quindi, vi oppongono la contestualizzazione dell'osservatore e dell'osservato avvicinandosi, e se necessario immergendosi, nel fenomeno stesso (con il metodo etnografico e le tecniche di osservazione partecipante).

³⁷ C. Cipolla, *Oltre il soggetto per il soggetto*, cit., *passim*.

³⁸ A. Dal Lago, *Il conflitto della modernità. Il pensiero di G. Simmel*, Il Mulino, Bologna 1994.

³⁹ C. Cipolla riconosce ad una parte della sociologia fenomenologica (l'etnometodologia, l'interazionismo simbolico, l'approccio documentario e quello biografico) il merito di aver ride-stato l'interesse per l'insondabilità delle questioni umane, in quanto umane, appunto. Cfr. A. Schütz, cit. in C. Cipolla, *Oltre il soggetto per il soggetto. Due saggi sul metodo fenomenologico e sull'approccio biografico*, FrancoAngeli, Milano 1993, p. 115.

⁴⁰ A. Schütz (1950), in A. Izzo (a cura di), *Saggi sociologici*, UTET, Torino 1979.

⁴¹ Il riferimento territoriale può anche rivolgersi alla ricostruzione di un modello semplificato della struttura sociale localizzata. A. Bagnasco, *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna 1999.

tradizione, il pregiudizio e la fiducia e le semplici emozioni (come quelle suscitate dall'arte)⁴². Infatti, storicamente si può constatare che talvolta sono le idee che aprono nuovi scenari all'esistenza umana, e altre volte l'esperienza concreta, pragmatica ed efficace illumina, orienta e fa progredire la conoscenza: «È il cosiddetto “circolo ermeneutico” che nella conoscenza e trasformazione della realtà cerca di tenere insieme, fecondandoli reciprocamente, *eidós* e *praxis*, teoria e pratica»⁴³. In linea di continuità, il metodo comprendente si pone in modo strutturalmente inconciliabile alle procedure della spiegazione⁴⁴, poiché parte dal presupposto che la dimensione umana, caratterizzata da *intenzionalità*⁴⁵ e *situazionalità* (nel senso dell'azione e della storia), possa essere letta attraverso i parametri che presentano un contenuto di legame temporale-pragmatico: *vissuto individuale*, *comportamento manifesto* e *intenzione esplicativa*⁴⁶.

Pertanto, «c'è solo una natura umana nel senso di costanti antropologiche (per esempio, l'apertura di fronte al mondo e la adattabilità della struttura istintuale) che delimita e permette le formazioni socio-culturali dell'uomo. Ma la forma specifica entro cui questo “essere uomo” si modella è determinata da quelle formazioni socio-culturali ed è relativa alle loro numerose variazioni. Se è possibile dire che l'uomo ha una natura, ha più significato dire che l'uomo costruisce la propria natura, o, più semplicemente, che l'uomo produce se stesso»⁴⁷. La citazione riportata, nel testo originale, contiene un'importante nota degli autori in cui si accenna, in modo sintetico ma profondo, alla differenza tra «esser umano» e «natura umana», differenza che mette in evidenza la distanza tra la prospettiva sociologica e la prospettiva biologica con ricadute e implicazioni nell'ambito della sociologia politica e dell'ideologia politica, temi che in altro modo vennero ancora approfonditi da Karl Mannheim in *Sociologia della conoscenza*.

Lo specifico di ciò che inconsciamente viene incorporato nel vissuto quotidiano rappresenta la preda dei ricercatori che tentano di trarre fuori quanto di

⁴² F. Tönnies, *Comunità e società* (1887), trad. it. Comunità, Milano 1963.

⁴³ E. Canbòn, *Il valore sociologico dei racconti di vita*, in «Nuova Umanità», n. 162, XXVII, Roma 2005, pp. 871-880.

⁴⁴ Cfr. F. Fornari, *Spiegazione e comprensione. Il dibattito sul metodo nelle scienze sociali*, Laterza, Roma-Bari 2002.

⁴⁵ Termine definito ai fini metodologici della ricerca sociale come «la proprietà di molti eventi e stati mentali (credenza, desiderio, azione, ad esempio) “diretti” verso oggetti o stati di cose del mondo». J.R. Searle, *Della intenzionalità* (1983), cit., in F. Fornari, *Spiegazione e comprensione*, cit., p. XIII.

⁴⁶ F. Fornari, *Spiegazione e comprensione*, cit., p. XI.

⁴⁷ P. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 76.

descrittivo e normativo risiede come sistema culturale latente, nel sistema sociale evidente⁴⁸.

La riflessione sin qui condotta serve ad introdurre la necessità per il ricercatore di possedere una dote indispensabile alla conduzione e conclusione della ricerca biografica: la capacità di ascolto. Un ascolto educato e affinato dall'enorme eredità teorica che la sociologia oggi ci offre fornendo elementi, categorie e tipologie in grado di leggere ed interpretare analiticamente il vissuto sociale.

D'altro canto, in una prospettiva comprendente, F. Ferrarotti afferma: «Quello che chiamiamo società non è altro che un lungo racconto: nulla di congelato o di predeterminato; nulla di dedalettizzato e di meccanicamente prevedibile; un flusso, solo un flusso magmatico e incessante, che sfida ogni costruzione sistemica che presuma di conoscerlo prima di averlo vissuto e accertato, un flusso polimorfo e polisemico, plurale e polidimensionale. [...] Il lungo ininterrotto racconto nel quale abbiamo ravvisato la trama della società non è dunque un "sistema naturale", ciclico, biologicamente determinato, bensì una realtà in divenire storico costante, con un'incessante variazione di bisogni e di valori. Quindi, in positivo, esso è un complesso dinamico e magmatico, caratterizzato da ciò che chiamiamo istituzioni. [...] Le dichiarazioni autobiografiche, i documenti e i racconti biografici sono, come sapevano i classici, il materiale primario della ricerca»⁴⁹.

Certo, in quanto metodologia scientifica, la ricerca idiografica deve evitare in ogni modo di modificare, con il suo "intromettersi nella realtà sociale", la realtà stessa oggetto dell'osservazione. Specialmente la consapevolezza che l'unità sociale risponde alle domande *del* ricercatore, rivela il senso del percorso di oggettivazione che va dall'*immaginazione sociologica* all'esperienza del fenomeno sociale oggetto di ricerca⁵⁰. L'*intrusività*, in vari livelli, è per definizione ineludibile nella ricerca sociale e sebbene «per ottenere informazioni sulla gente è indispensabile chiedere», certamente «non si può chiedere alla gente ciò che si vuole sapere»⁵¹.

⁴⁸ F. Ferrarotti, *Introduzione alla sociologia*, Editori Riuniti, Roma 1997, cap. III.

⁴⁹ F. Ferrarotti, *Introduzione alla sociologia*, cit., p. 15.

⁵⁰ E. Campelli, *Premessa*, in C. Corposanto (a cura di), *Metodologia e tecniche non intrusive nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 10-14.

⁵¹ C. Corposanto, *Epistemologia dei metodi non intrusivi*, in C. Corposanto (a cura di), *Metodologia e tecniche non intrusive nella ricerca sociale*, cit., pp. 13-61.

Sociologia e Storia

Il ricorso ai classici della sociologia e la predilezione per un orientamento teorico assumono una funzione ed un significato paradigmatico nel processo di ricerca sociologica. Così, bisogna innanzitutto illustrare il contesto epistemico da cui la ricerca prende avvio, per due ordini di ragioni: l'una per chiarire che cosa si ritiene che sia la realtà sociale dalla quale si traggono i dati empirici, e l'altra, per dar conto della soggettività del dato empirico stesso «accompagnandola», tramite vincoli teorici e processuali, verso un'oggettività condivisa dalla comunità scientifica.

L'indagine euristica volta al rilevamento di idee da trasformare in ipotesi trova nella ricerca a fondamento biografico una grande alleata e un mezzo certo di rispondenza al reale sociale. A sua volta, la ricerca a fondamento biografico trova interessanti convergenze e spunti di reciproco supporto e contatto con la Storia. Tuttavia, sebbene analisi sociologica e ricerca storica abbiano in comune il mondo dei rapporti umani manifesti quale oggetto d'indagine, le due discipline si differenziano radicalmente, poiché la prima si fonda su un processo generalizzante e la seconda invece dà luogo ad un processo di individuazione del fenomeno che per definizione è unico ed irripetibile. Di fatto, se da un lato non esiste un uomo privo di storia, dall'altro la spendibilità della conoscenza storica risiede nella possibilità di generalizzazioni e previsioni prodotte magari in altre discipline (come la scienza politica, per esempio). La riflessione sul legame tra storia e sociologia non può ancora oggi prescindere dallo studio del pensiero di Dilthey⁵², che, nel tentativo di fondare in modo indipendente da altre discipline le basi delle *scienze dello spirito*, evidenziò la distanza e la discontinuità ontologica tra l'oggetto proprio delle scienze dello spirito (in cui è collocata la dimensione storico-sociale dell'umanità) e l'oggetto proprio delle scienze della natura.

«Per il vero sociologo, la storia non è che la stessa società vista nella sua attività temporale, cioè nel suo processo esistenziale. [...] La società, pur obbedendo alle leggi fondamentali della vita umana, ha sempre la sua novità storica, i suoi aspetti rivelatori, il suo dinamismo interiore. Ed è la storia che ci fa conoscere le leggi della nostra natura sociale; non la storia estrinseca dei fatti materiali, ma la loro ragione interna, la logica connessione, le idealità che se ne sprigionano»⁵³.

Dunque, secondo una personale rilettura, la realtà viene costruita socialmente⁵⁴, ma ciò che ne resta *solidificato* nell'oggettivo estendersi, ripetersi e

⁵² W. Dilthey, *Per la fondazione delle scienze dello spirito*, FrancoAngeli, Milano 1985.

⁵³ L. Sturzo, *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*, Viverein, Roma 2006 (1960), p. 25.

⁵⁴ P. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., *passim*.

perdurare delle relazioni intersoggettive diviene storia della società quale sedimentazione delle molte, diverse e conflittuali fonti di costruzione della realtà sociale⁵⁵: ciò che oggi viene letto come un evento storico è stato prima nel suo presente un fatto sociale. Certamente la contestualizzazione storica dei fatti sociali (cioè dell'agire sociale all'uomo) trova una sua radice nel materialismo storico che nasce come reazione all'idealismo hegeliano. Secondo la prospettiva materialistica, il presupposto interessante ai fini della presente riflessione è proprio il riconoscimento del carattere determinante dei concreti rapporti quotidiani che si istaurano in tutti i livelli degli aggregati di qualunque epoca storica, evidenziando, dunque, un legame tra le rigidità che il contesto storico presenta, in quanto reale culturale oggettivo e precedente all'individuo, e la capacità del singolo di usare le stesse variabili strutturali in modo innovativo, a volte rivoluzionario, comunque in modo soggettivo. Per comprendere la sostanza della società vista dall'alto, è dunque utile rifarsi alla prospettiva storica della singola unità che in sé contiene gli ambiti problematici del contesto di cui essa occupa una parte dell'intreccio dialettico individuo-cultura-momento storico. Legame che il ricercatore è chiamato a rievocare nell'analisi del testo che l'unità sociale gli consegna attraverso la narrazione del suo personale diacronico vissuto.

Poiché in sociologia la causa di un fenomeno sociale/individuale è sempre un fenomeno sociale/individuale, l'approccio biografico ne vuole cogliere l'orizzonte storico e le correlazioni possibili tra senso e simbolo in quello stesso orizzonte, tentando così di risolvere la distanza tra prassi e *significato* della stessa. Partendo dalle importanti e corpose correnti di pensiero dello storicismo e del neocriticismo⁵⁶, l'analisi metodologica e le considerazioni sull'oggetto della ricerca storica, la natura dei fatti storici ed il loro rapporto con i fatti sociali riguardano la forma dell'oggetto ed i diversi piani su cui il suo divenire si snoda nel tempo: questo rimanda alla distinzione operata dalla sociologia della conoscenza tra «presenza delle idee nella società» e sostanza e natura delle idee stesse. «In altre parole, la società determina la presenza (*Dasein*) delle idee ma non la natura (*Sosein*) delle idee»⁵⁷. «Quindi, fare ricerca biografica, lavorare su documenti personali, seguire il corso della vita individuale o di gruppo, sca-

⁵⁵ K. Mannheim, *Sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 65.

⁵⁶ A. Bruschi, *Metodologia della ricerca sociale*, Laterza, Bari-Roma 2005; lo storicismo identifica nel divenire storico e nella specificità degli eventi sociali la natura dell'esperienza umana; il neocriticismo (di radice Kantiana) trova in Dilthey la fonte di concetti di *comprensione* e *vissuto* (esperienza vissuta) che verranno poi compiutamente inseriti nella metodologia sociologica grazie a Max Weber e Alfred Schütz. Cfr. C. Antoni, *Dallo storicismo alla sociologia*, Sansoni, Firenze 1973; M. Cardano, *Il sociologo e le sue muse*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 2, 1991; O. Lentini, *Saperi sociali e ricerca sociale. 1500-2000*, FrancoAngeli, Milano 2003.

⁵⁷ P. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, cit., p. 22 sgg.

vare diacronicamente lungo specifici percorsi di vita non è un'operazione indolore o asettica, ma implica tecniche originali, metodi conseguenti e precise scelte epistemologiche, assorbendo discipline diverse e rinviando a livelli epistemici difformi tra di loro, da integrare o come governo dall'alto (astrazione) verso il basso (concretezza) o come consenso dal basso verso l'alto»⁵⁸. Nel «narrato di una vita», dunque, l'ordine relativo di una particolare situazione socio-storica costituisce l'*a priori* significativo e significante di tutta l'esperienza di vita dell'uomo e struttura una logica interpretativa dei fenomeni sociali basata sul significato, sulla definizione soggettiva delle situazioni, sul rapporto individuo-rete di valori e dunque anche sulla definizione oggettiva dei valori che l'unità sociale ha acquisito nel suo procedere all'interno di detta rete o cerchia sociale⁵⁹.

In tal senso può essere considerato emblematico di una tale prospettiva epistemica il concetto di *cerchia sociale* formulato da Florian Znaniecki, poiché consente di conciliare la profondità storica del vissuto dell'attore sociale con la contestualizzazione nel suo presente sociale e culturale. Tale concetto conferma il carattere culturale dei dati che l'individuo produce e che lo studioso trae fuori dalla realtà sociale. Infatti, l'uomo in quanto parte di una *cerchia sociale*⁶⁰ condivide i valori della cerchia e quando narra, espone la sua biografia, parla di questi valori, esprime questi valori. La «sua storia» esprime il suo modello culturale di riferimento, in quanto parte, membro, di una struttura *oggettivata*. Il suo «narrato» rappresenta, dunque, «il soggettivo dell'oggettivo», cioè il *vissuto* soggettivo della struttura oggettiva⁶¹. Questo, anziché significare mancanza di rappresentatività, recupera una dimensione perduta e ignota agli stessi attori: la consistenza storico-simbolica del *palcoscenico* su cui svolgono la propria parte. In altre parole, per tornare alla metafora di partenza, il narrato del singolo elemento restituisce la visuale interna dell'intera struttura corallina. Anzi, il *testo* della vita diviene documento⁶² di una *visione del mondo* propria

⁵⁸ C. Cipolla, *Oltre il soggetto per il soggetto. Due saggi sul metodofenomenologico e sull'approccio biografico*, FrancoAngeli, Milano 1993, p. 84.

⁵⁹ C. Cipolla, *Oltre il soggetto*, cit., p. 86 sgg.

⁶⁰ L'espressione-concetto *cerchia sociale* viene formulata da F. Znaniecki ed indica il contesto sociale. Vd. nota 62.

⁶¹ «Qualsiasi analisi non fondata su una tradizione dei simboli usati da parte di persone appartenenti a quella cultura è aperta al sospetto». Cit. M. Wilson, in G. Wilson, M. Wilson, *The Study of African Society*, «Rhodes-Livingstone Paper», n. 2, Manchester University Press, Manchester 1939, p. 39.

⁶² Seminario sociologico: *La sociologia di F. Znaniecki*, G.J. Kaczyński, Dipartimento dei Processi formativi, Università degli Studi di Catania, 16 ottobre 2004. Cfr. F. Znaniecki, *The Method of Sociology*, New York 1934 (G.J. Kaczyński, *La conoscenza come professione. La sociologia della conoscenza in Florian Znaniecki*, FrancoAngeli, Milano 2002).

dell'attore sociale osservato e della situazione che egli incarna, valorizzando i fattori macro-strutturali, il ruolo degli eventi e la specificità storica dell'attore preso nella precisa congiuntura *generazionale*⁶³. Infatti, il narrato che costituisce il dato del rilevatore è, in realtà, la costruzione-visione del mondo dell'attore sociale che narra. Questa considerazione viene espressa da Znaniecki nel concetto di *coefficiente umanistico*, concetto che influenzerà fortemente la denominazione ed il significato di «definizione della situazione» di William Thomas introdotta proprio nell'opera *Il contadino polacco in Europa e in America*⁶⁴ e che più semplicisticamente resterà famosa come «il teorema di Thomas»: *se gli uomini definiscono reali le situazioni, esse sono reali nelle loro conseguenze*⁶⁵. «La verità sociologica non è data dalla mera sequenza dei fatti e fatti, per quanto accuratamente descritti e accertati, ma dal legame che, in vario modo e in diversa misura, li tiene uniti e li fa partecipare a una compagine, latamente e non dogmaticamente unitaria, di significati. La verità sociologica è data dalla capacità di cogliere questo legame [...]. Dunque, ho imparato che l'oggetto della sociologia non è la sociologia, ma ho anche imparato che la sociologia non è sociografia. In altre parole, la sociologia non è la scienza della società. La sociologia è la scienza dell'interconnessione del sociale. [...] Se la società è un'astrazione, la sola realtà che ci viene incontro sono gli individui»⁶⁶.

Lo strumento metodologico che lo stesso Znaniecki ritiene più appropriato rimanda al concetto di *induzione analitica* ripreso dallo studioso nelle sue opere metodologiche ed in particolare in *Method of Sociology*⁶⁷ dove viene proposto come esempio lo studio e la scoperta di Galileo Galilei della sfericità della terra dimostrata con il celebre esperimento del pendolo appeso alla cattedrale di Pisa. Statisticamente, ricorda G.J. Kaczyński, Galileo avrebbe dovuto ripetere l'esperimento in tutte le chiese d'Italia e forse del mondo: non lo fece perché riconobbe analiticamente che quel fenomeno era utile ad un'induzione di tipo generale tanto da enunciare una legge fisica⁶⁸.

Nell'ambito della ricerca sociale svolta con tecniche biografiche, l'induzione analitica si mostra utile alla formulazione di enunciati sulle tipologie di atto-

⁶³ K. Mannheim, *La storia della società*, Edizioni di Comunità 2000; D. Bertaux, in R. Bichi (a cura di), *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano 1999.

⁶⁴ W.J. Thomas, F. Znaniecki (1920), *Il contadino polacco in Europa e in America*, Edizioni di Comunità, Milano 1968.

⁶⁵ P. Jedlowski, *Pagine di sociologia*, cit., Carocci, Roma 2002, p. 158.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ F. Znaniecki, *The Method of Sociology*, cit. in G.J. Kaczyński, *La conoscenza come professione*, cit.

⁶⁸ Seminario sociologico: G.J. Kaczyński, *La sociologia di Florian Znaniecki*, Dipartimento dei Processi formativi, Catania 20 ottobre 2004.

ri sociali osservati ed anche alla validazione di ipotesi prodotte in altri ambiti teorici ed alla loro conferma e riconferma a distanza temporale mettendone in evidenza la gravidanza storica e strutturale. «Analytic induction is a major logic of qualitative research. The rule is: take one case, and develop a working hypothesis to explain it. After that, you take another case, and examine whether the hypothesis can explain the new case. If it fails, you should revise the hypothesis to explain both of the cases. Then, take the third, and repeat the same process of examining and revising the hypothesis. When you do not need to revise the hypothesis further, and you expect that the hypothesis will fit any new cases you might take, you will have refined the hypothesis enough. As you may have noticed, your choice of cases to be examined has an important bearing on the trustworthiness of analytic induction and is related to the sampling procedures of qualitative research mentioned below. This approach has been developed most fully by Strauss and Corbin (1998). Not all qualitative research follows this approach, but the inductive approach to design, fieldwork and analysis is one of the most influential characteristics of qualitative inquiry»⁶⁹.

Studiare in concreto le origini, la struttura, la forma e la processualità dell'aggregato umano attraverso l'osservazione analitica dell'unica unità sociale elementare, cioè la persona singola considerata nella dimensione storico-umanistica, porta a ricomporre le parti del processo di produzione dell'ordine sociale. Si tratta di superare la spiegazione interpretativa del comportamento umano ottenuta esplicitando il significato che tale azione ha per l'uomo (prospettiva weberiana comprendente). Questo superamento sceglie una direzione alternativa al ribaltamento della prospettiva comprendente, per cui non è sufficiente affermare che è il fine culturalmente fissato a determinare l'azione, né può accettare pienamente che siano i meccanismi sociali a condizionare la selezione culturale dei fini. Siffatta prospettiva teoricamente determinata potrebbe essere definita «sociologia umanistica»⁷⁰ e può certamente essere rintracciata nelle corpose e preziose opere di autori di confine come F. Znaniecki, P.A. Sorokin, K. Mannheim⁷¹. La singolare condivisione della provenienza middle-europea di questi studiosi ostenta l'appartenenza ad una tradizione intellettuale che garantisce una formazione letteraria rigorosa e amplissima ed una profonda erudizione nelle «scienze dello spirito» quale utilissimo fondamento logico delle «scienze umane». Lo studioso è in grado così di predisporre a dispiegare l'universale

⁶⁹ T. Oka, I. Shaw, *Qualitative Research in Social Work*, <http://pweb.sophia.ac.jp/~t-oka/qrs.html>. La nota bibliografica si riferisce a: A. Strauss & J. Corbin (1998). *Basics of Qualitative Research: Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory* (2nd ed.).

⁷⁰ Seminario sociologico: G.J. Kaczyński, *La sociologia umanistica*, Dipartimento dei Processi formativi, Catania 13 settembre 2006.

⁷¹ P.A. Sorokin, *Il potere dell'amore*, Città Nuova, Roma 2005.

interazione che esiste tra la società, la storia ed i prodotti culturali a livello oggettivo, soggettivo ed intersoggettivo.

Tale breve *excursus* porta a concludere che l'individuo è un abisso e il solido contesto in cui è inserito è un *insieme di abissi*⁷². Si è propensi ad affermare che fondamenti teorici differenti e complementari portino a comprensioni differenti e complementari, e che l'unica possibilità di spiegazione e predizione per la sociologia risieda nella composizione della diversità: «Sia la ricerca di taglio fenomenologico, sia quella a fondamento biografico, infatti, tendono a porre al centro delle proprie strategie ricognitivo-empiriche il rapporto tra attore e sistema sociale, nel tentativo di cogliere in modo mirato ed attendibile il nesso fondamentale che lega libertà individuale e condizionamento sociale, che trasforma un soggetto psicologico in un soggetto sociologico, senza farlo morire dentro il sistema sociale»⁷³. Nelle parole di F. Ferrarotti in *Tornando a casa*, la valenza metodologica del racconto di una singola vita e del metodo biografico che fa di essa un dato analitico poggia sulla possibilità di considerare l'individuo un *universo singolare*, parte di un tutto *sociale-plurale*. La vita narrata è la cronaca di una relazione osmotica tra l'oggettività dell'epoca che si vive e il vissuto del soggetto: la sociologia è chiamata a conoscere la modalità di questa relazione come *partecipazione*, in quanto essa è «[...] scienza come *scienza* e come prassi allo stesso tempo»⁷⁴. Si intuisce nell'*ascoltare* Ferrarotti che le nozioni di scienza, individuo e ricerca-ricercatore sono assunte da una prospettiva originale. Ogni storia di vita o biografia è un viaggio nel tempo storico dove il viaggiatore è il ricercatore e l'orizzonte-oggetto della ricerca è una *vita*. Ognuno è ciò che è stato, ciò che ha fatto e ciò che ha vissuto un tempo; le esperienze di relazione già esperite «sono delle variabili strutturali che ritornano, ed è forse questo che *costituisce*, se mai c'è, una unità del soggetto»⁷⁵.

Dunque, qual è l'*evento perduto* al quale questo breve saggio è dedicato? È l'evento biografico: la breve intensa meteora di una sola vita. Nella prospettiva di una "sociologia umanistica", l'approccio storico-biografico traccia un ponte tra il singolo nell'esperienza che egli fa del contesto sociale ed il contesto so-

⁷² Cfr. A. Gazzola, *La città è un insieme di abissi*, cit. Il titolo richiama l'arguta e spesso dimenticata affermazione: «lo Stato non è altro che un uomo scritto a lettere maiuscole» (in Platone, *Il Timeo*, affermazione pronunciata da Socrate).

⁷³ C. Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica*, cit., p. 7.

⁷⁴ C. Tognonato, *Tornando a casa. Conversazioni con Franco Ferrarotti*, Edizioni Associate, Roma 2003, p. 164. Il libro di C. Tognonato ha una struttura tanto originale essendo la trascrizione completa e fedele delle conversazioni-interviste realizzate con F. Ferrarotti e riportate in ordine cronologico privo di qualsiasi ordine tematico.

⁷⁵ F. Ferrarotti, cit. in C. Tognonato, *Tornando a casa. Conversazioni con Franco Ferrarotti*, cit., p. 20.

ziale oggettivo, recuperando le variabili strutturali ricorrenti appartenute a storie forse superate, ma ancora presenti nel mosaico di vissuti della società. Accade così che ad un tratto la sensibilità del sociologo viene colpita da un fatto o da un evento della storia dell'uomo che induce ad interrogarsi se dietro la storia si nasconda una precisa dinamica sociale di relazioni e di ruoli che abbiano valenza cognitiva o se le dinamiche di relazione, che oggi sembrano scontate o singolari e deboli, un domani diventeranno Storia. Per la maggior parte delle volte, la Storia "viaggia sopra le teste" dei singoli individui troppo impegnati nel vivere la vita per accorgersi che essa li sfiora o li coinvolge in modi, tempi e occasioni che gli uomini non si aspettano (come le guerre, per esempio). Quanti di coloro che hanno preceduto tali eventi avranno avvertito l'incompletezza della propria singola vita che sembrava arrendersi alla durezza del contesto che invece nel tempo ha *dovuto* cambiare forma? Quanti anomici durkheimiani suicidi avranno sospirato un *sensò* al loro insensato ultimo gesto? Dunque, ciascun singolo condensa in sé la storia e la cultura, e perciò il senso del procedere della società alla quale appartiene.

Schema sintetico per il rilevamento con tecniche biografiche

Un progetto di ricerca sociologica si distingue da altro tipo di indagine scientifica per quattro caratteristiche: a) innanzitutto l'indagine trae i suoi dati dal mondo reale di relazioni tra gli individui o tra aggregati di individui, osservando e raccogliendo *fatti* da studiare...; b) come sopra accennato, la ricerca deve essere organizzata e strutturata in modo da procedere in maniera consequenziale e predisporre all'analisi delle diverse parti, individuando innanzitutto un preciso fenomeno o una tematica circa una determinata parte, territorio o comunità, dell'aggregato umano; c) tale procedere deve indirizzarsi a formulare gli obiettivi della ricerca, producendo una spiegazione e/o un'interpretazione sociologica dei dati in riferimento alle teorie sociologiche conosciute ed alla base empirica dell'indagine svolta; d) questo, infine, renderà possibile offrire⁷⁶ un processo controllabile di passi e risultati, utile a chiunque voglia riprodurre la ricerca.

L'orientamento più recente tende ad utilizzare le tecniche qualitative dove si tratta di comprendere la realtà, piuttosto che spiegarla in termini univocamente mono-causalistici⁷⁷; infatti, il metodo deduttivo proprio dell'indagine

⁷⁶ J. Madge, *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Il Mulino, Bologna 1966.

⁷⁷ D. Bertaux, cit. in R. Bichi (a cura di), *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano 1999.

qualitativa cerca di ricostruire attraverso l'osservazione empirica le regole e/o le dinamiche di comportamento e relazione reciproca in un determinato contesto. In prospettiva comparativa con il metodo induttivo proprio della ricerca quantitativa, sono state formulate delle regole minime di standardizzazione per la conduzione di una ricerca qualitativa (determinando, per esempio, la durata minima di un'intervista o di una storia di vita), in modo da rendere meno arbitrario e soggetto alla personale capacità del rilevatore l'effettivo utilizzo di tali tecniche.

Poiché, nel caso della ricerca biografica, i dati raccolti sono da ritenersi *indiziari*⁷⁸ di problematiche più vaste rilevabili in forma approfondita e differenziata⁷⁹, l'individuo viene considerato il dato *soft*, anche se, nel caso specifico, il dato è in realtà costituito dal *procedere* dell'individuo nella società, cioè la sua dinamica di esperienze, che costituisce una sequenza di eventi macro, filtrati dal micro della sua esperienza, che attraverso il racconto vengono restituiti all'osservazione sociologica⁸⁰. A tal proposito, è doveroso ricordare la validità della precisazione di R. Collins che ammonisce: in sociologia il modello esplicito delle teorie micro «presenta *confini vaghi*, poiché è difficile per una teoria micro ignorare qualsiasi riferimento a concetti propri delle teorie macro»⁸¹. La prospettiva micro si occupa di piccole porzioni di spazio e di tempo, preferendo andare in profondità nello specifico, ma i confini non sono netti, poiché l'individuo è comunque e sempre inserito in un contesto sociale. Difficilmente si presenterà un individuo che sarà possibile osservare ed esaminare ad un solo livello: in particolare, se è inserito in reti e organizzazioni, egli si pone ad un livello che può a buon grado essere definito *meso*⁸².

Come si imposta una ricerca qualitativa

Nel caso della ricerca qualitativa, i concetti teorici posseduti all'inizio dell'indagine possono essere utilizzati come *sensitizing concepts*, cioè concetti

⁷⁸ R. Cipriani, *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla life history*, Eura, Roma 1987, p. 358.

⁷⁹ V. Cesareo, *Presentazione* in N. Ammaturo, *Elementi di epistemologia sociologica*, FrancoAngeli, Milano 2003, p. 12.

⁸⁰ H.S. Becker, *The Epistemology of Qualitative Research* [From Richard Jessor, Anne Colby, and Richard Schweder, eds., *Essays on Ethnography and Human Development* (Chicago: University of Chicago Press, forthcoming)].

⁸¹ R. Collins, *Quattro tradizioni sociologiche*, Zanichelli, Bologna 1996, pp. 13-22 e pp. 49-59.

⁸² *Ibidem*.

orientativi, che predispongono alla percezione (sensibilizzano il ricercatore) su cosa ritenere rilevante ai fini della comprensione del fenomeno osservato. Perciò risultano di grande importanza l'approfondimento teorico e lo studio dello "stato dell'arte" del maggior numero di teorie già formulate in merito al fenomeno indagato. Infatti, le scelte di carattere operativo (dove, come e quando raccogliere i dati, il luogo e la quantità di soggetti da studiare ed in quanto tempo effettuare l'osservazione ed il rilevamento) non possono essere decise in anticipo a tavolino. Da ciò discendono alcune differenze sostanziali tra le due prospettive: qualitativa e quantitativa. La *rappresentatività* dei soggetti studiati e la generalizzabilità dei risultati non sono obiettivi perseguiti dalla ricerca qualitativa: piuttosto essa individua, compiutamente, casi e situazioni atipiche e meccanismi sociali non generalizzabili. La *raccolta*, cioè gli *strumenti di rilevazione*, non presenta una forte uniformità o standardizzazione, anzi la disomogeneità delle informazioni è vista come ricchezza di dati. La *natura dei dati*, infine, è definita *soft* in quanto punta alla profondità più che all'oggettività. La diversa logica nell'analisi dei dati risiede nella diversità dell'oggetto dell'analisi: l'individuo, come intero, oggetto dell'analisi qualitativa, non viene scomposto nelle sue componenti, ognuna delle quali costituisce una variabile (*variable-based*) ma è un sistema complesso ed unico (*case-based*) per cui le tecniche matematiche e statistiche non sono adatte alla lettura dei dati, anche se oggi si contano molti programmi e sistemi operativi di lettura automatica del testo (il narrato delle unità sociali). Dunque, nei casi di ricerca sociale con tecniche qualitative, l'ipotesi stessa dell'indagine, se viene formulata, può piegarsi e cambiare nel corso della stessa ricerca, che ha come unico interesse osservare le forme e le modalità di azione e relazione. Questo fa sì che il disegno della ricerca non è preordinato, ma rimane aperto e modificabile per tutto il corso dell'indagine. Ciò che è importante definire in modo concluso sono, da un lato, gli elementi fondamentali del fenomeno indagato e l'unità sociale che lo porta ad esistenza (che costituisce l'oggetto della ricerca) e, dall'altro, il contesto spazio-temporale e le finalità del processo di ricerca. A tal proposito, nelle dinamiche di relazione il territorio non assolve soltanto un ruolo tecnico di puro contenitore di soggetti, ma rimanda alla potenziale socialità dell'uomo⁸³, alla sua capacità associativa, di costruzione del senso di appartenenza, di identificazione con il contesto di trame comunitarie. La dimensione territoriale di riferimento è importante; prendendo, per esempio, come riferimento omogeneo il comune, la municipalità, si assicura un'elevata coincidenza tra territorio geografico ed esperienza di appartenenza delle unità sociali interrogate⁸⁴.

⁸³ R. Aron, *Le tappe del pensiero sociologico*, Oscar Mondadori, Milano 2000.

⁸⁴ F. Martinelli (a cura di), *Città e scienze umane*, Liguori, Napoli 2004.

Gli strumenti e le tecniche di ricerca, anche nel caso della ricerca qualitativa, sono le più varie; perciò, procedendo con ordine, il passo successivo riguarda la scelta della tecnica più adeguata e la predisposizione alla sistematizzazione dei dati. La necessità del controllo dei dati, infine, sollecita a non cadere nella facile trappola della *letteraria* narrazione soggettiva⁸⁵. Tra le tecniche di rilevamento, l'intervista è un tipo di rilevazione per interrogazione, che nel caso delle tecniche qualitative presenta le caratteristiche sotto riportate come indicato nel noto testo di Corbetta⁸⁶:

- conversazione provocata;
- rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione;
- i soggetti sono in numero consistente;
- la conversazione ha finalità di tipo conoscitivo;
- ed è guidata dall'intervistatore;
- sulla base di uno schema flessibile ma non standardizzato.

In particolare, C. Cipolla fornisce schematicamente le coordinate tecniche necessarie per la «ricostruzione mirata di un percorso biografico», fissando alcune buone pratiche per un corretto rilevamento biografico⁸⁷.

1. Poiché le fonti informative sono molteplici (colloqui, documenti autografi, percezione altrà/esterna del soggetto-oggetto), è consigliabile integrare tutte le forme comunicative praticabili nel corso di un rilevamento (foto, video, testi, scrittura/simbologia, racconto orale). Infatti, il colloquio permette di rilevare particolari contestuali non desumibili dai documenti scritti.

2. Contemporaneamente, o immediatamente dopo l'effettuazione dell'intervista-colloquio, è importante compilare un diario-rendicontazione accurato, che sarà utile nelle operazioni di trascrizione letterale, adattamento, montaggio-smontaggio del testo.

3. Il materiale informativo correttamente ottenuto può essere elaborato automaticamente con programmi di elaborazione statistica o semantica o con l'analisi ermeneutica del contenuto, avendo cura di incrociare le differenti fonti di informazioni e verificarne la coerenza, laddove la parte informale del colloquio può essere usata per approfondimenti.

4. Infine, ma non per ultimo, poiché ogni biografia è sempre memoria, azione e progetto insieme, registrare l'opinione diffusa circa l'oggetto dell'analisi e

⁸⁵ P. Guidicini, *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, FrancoAngeli, Milano 1987. Il controllo è spesso legato alla rappresentatività della narrazione che C. Cipolla riconduce a quello che definisce campione ragionato a catena o «insieme di riferimento empirico a scavo individuale».

⁸⁶ P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna 1998, cap. X, pp. 405-435.

⁸⁷ C. Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica*, cit., p. 97 e p. 104.

l'uso dei testimoni qualificati aiuta a non discostarsi dal reale sociale degli intervistati⁸⁸.

Per quanto riguarda la ricerca con tecniche biografiche, la quantità e la varietà del materiale disponibile rendono spesso difficile la lettura armonica e sintetica del fenomeno indagato e di cui si vuole argomentare; perciò si tenta, con sempre maggiore attenzione, di realizzare una certa standardizzazione o preventiva sistematicità⁸⁹ già nella raccolta dei dati, costruendo ed utilizzando schede *standard (cover sheet)* sulle quali riportare le informazioni che, catalogate in modo ordinato, possano essere facilmente richiamate e confrontate. Questa accortezza viene corredata della numerazione progressiva dei dati raccolti, dell'aggiunta di un commento per ogni ambiente/evento di rilevamento effettuato (scheda ambientale di rilevamento) e dell'aggiunta di informazioni tecniche e/o strutturali utili alla lettura interpretativa finale (commento all'intervista). In tal senso, l'indicazione di *nodi o concetti sensibilizzanti* è utile alla costruzione di tabelle dove collocare ordinatamente i dati raccolti (le citazioni, in questo caso). Importante, dunque, definire preventivamente il *setting* della somministrazione e la procedura adottata, specificando dove i soggetti da sottoporre ad intervista sono stati reperiti, e alla fine di ogni somministrazione deve essere redatto un *verbale d'intervista*, nel quale vengono descritti brevemente il luogo dello svolgimento, il livello di collaborazione dimostrato, eventuali osservazioni, dubbi o incertezze, emozioni e intuizioni del rilevatore-ricercatore.

Bisogna aggiungere, inoltre, che spesso le interviste condotte su argomenti delicati o scabrosi sono rese possibili solo grazie ad una conoscenza personale (anche se superficiale) del rilevatore da parte degli intervistati, che garantisca un certo grado di confidenzialità e affidabilità (assicurando, per esempio, l'appartenenza del rilevatore alla stessa cultura ed agli stessi valori degli intervistati). A volte la conoscenza personale non è possibile; pertanto, se necessario, si fa uso di *gate keeper o testimoni qualificati (key informant)*. In questo caso, «il compito dell'intervistatore dovrebbe essere relativamente "passivo": limitarsi all'introduzione dell'argomento, in modo da dare al testimone qualificato degli orientamenti da seguire e nel contempo essere abile nello stimolare l'interesse del testimone, ravvivandogli la memoria ed inducendolo a rivelare tutto ciò che egli sa sull'argomento»⁹⁰. Le trascrizioni delle interviste dei testimoni qualificati sono orientative e per nulla confrontabili con i testi delle unità sociali del

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ P. Guidicini, *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, FrancoAngeli, Milano 2004, p. 495 sgg.

⁹⁰ M. Del Zotto, *I testimoni qualificati in sociologia*, in A. Marradi (a cura di), *Costruire il dato*, FrancoAngeli, Milano 1988, p. 137.

rilevamento. Inoltre, data la particolarità della ricerca e la difficoltà di reperimento delle stesse unità sociali da intervistare, nonché dei testimoni qualificati, è possibile che siano necessari due o più appuntamenti per completare l'intervista in profondità e giungere così ad un tempo di narrazione adeguato ai canoni dell'intervista qualitativa, che per convenzione la si fissa in circa un'ora e mezza (90 minuti)⁹¹. Inoltre, sia per i testimoni qualificati che per le unità sociali scelte, si deve considerare la possibilità che essi abbiano sviluppato opinioni proprie e articolate sull'argomento. «Possono, cioè, aver sviluppato un loro *etic*, un modo organizzato e strutturato di vedere quel mondo sociale o quella categoria di situazione. Il ricercatore deve essere *avvertito* della possibile presenza di questo aspetto, deve esserne consapevole, in modo da poterne trarre elementi per una migliore interpretazione del racconto. Intervistando queste persone, ci si trova, a volte, come di fronte ad “un lavoro già svolto”, a un *etic* che può entrare in conflitto o sovrapporsi a quello che il ricercatore va costruendo. È necessario, allora, tenerne conto anche in sede di conduzione dell'intervista»⁹².

La scelta dell'intervistato è un passaggio cruciale dell'intervista: alcune caratteristiche devono essere tenute sempre presenti per scegliere gli individui che possono divenire intervistati, e precisamente:

1. tutti gli intervistati devono presentare caratteristiche omogenee;
2. non devono però essere reperiti tutti nella stessa cerchia;
3. bisogna assicurarsi un buon livello di comunicazione (nel caso di immigrati, per esempio, la comprensione reciproca deve essere garantita al di là delle diversità culturali).

Le diverse modalità di condurre un'intervista qualitativa, invece, dipendono dalle caratteristiche di profondità, flessibilità ed individualità del colloquio.

Nel caso in cui sia necessario fissare in modo rigido ed uniforme per tutti gli intervistati il protocollo di domande nel numero e nell'ordine di somministrazione ad una considerevole quantità di unità sociali, l'intervista viene detta *strutturata*. Se, invece, il livello di rigidità è basso e si predispone solo una traccia per stabilire il perimetro entro il quale il rilevatore decide, in base all'andamento della conversazione, il numero e l'ordine delle domande da approfondire secondo le categorie e i ritmi dell'intervistato, l'intervista viene definita *semi-strutturata*. Infine, quando il livello di rigidità è minimo e solo l'obiettivo della ricerca determina l'andamento del colloquio d'intervista che varia nel numero, nell'ordine e nella forma delle domande, a seconda delle carat-

⁹¹ Cfr. R. Cipriani (a cura di), *Giubilanti del 2000. Percorsi di vita*, FrancoAngeli, Milano 2002.

⁹² R. Bichi, *L'intervista biografica*, cit., p. 83; i corsivi sono dell'autrice.

teristiche dell'unità sociale intervistata, allora si parla di *intervista libera o non strutturata, direttiva e non direttiva come colloqui in profondità e storie di vita*. Il rilevamento biografico si pone all'interno di quest'ultimo tipo.

La scelta del più adeguato fra i tre strumenti di rilevazione dipende essenzialmente dalle caratteristiche del fenomeno studiato, dalle caratteristiche delle unità sociali scelte e dagli obiettivi della ricerca.

Conduzione dell'intervista

Per quanto sopra detto, il colloquio d'intervista non è mai occasionale, è richiesto esplicitamente dal ricercatore e l'incontro è programmato tramite appuntamento; l'intervistato viene scelto in base a caratteristiche conformi all'obiettivo di ricerca e il *target* della conversazione è di tipo strettamente conoscitivo. Il rilevamento vero e proprio, cioè la serie di interviste, per facilitare l'interazione tra rilevatore e intervistato, può essere preceduto da un periodo di conoscenza reciproca e da una serie di contatti con le unità sociali designate come significative ai fini della ricerca. Questo perché il colloquio tra ricercatore e intervistato è una vera e propria interazione⁹³. Per non rischiare di *bruciare* interviste, è opportuno effettuare un pre-test somministrando il protocollo ad un soggetto che abbia tutte le caratteristiche richieste per essere un'unità sociale di rilevamento, ma che, non appartenendo al territorio scelto per esempio, non può fornire dati validi allo studio in corso. Questo non solo per controllare la condivisione del significato delle poche domande che il rilevatore pone, ma anche perché impari ad interagire velocemente ed in modo naturale e gentile alle risposte più o meno centrate dell'unità sociale. È necessario stabilire una collaborazione empatica tra intervistato ed intervistatore: l'intervista qualitativa non è una pura rilevazione di informazioni, ma è un processo di interazione tra un *vissuto* ed un osservatore. A tal fine è utile conoscere (leggere) qualcosa dell'intervistato. È importante far capire, da subito, cosa si vuole sapere dall'intervistato.

– Con il termine domanda primaria o *domanda contenitore* – la prima in genere – si indica un'interrogazione che genericamente invita l'intervistato ad esporre, secondo le sue parole, l'esperienza di vita personale che interessa il fenomeno d'indagine. A tale domanda i soggetti possono rispondere in forma libera, e, se in tale risposta l'intervistato tocca tutti i nodi formulati, garantendo,

⁹³ R. Cipriani, *Per un'analisi polidisciplinare delle storie di vita*, e R. Cavallaro, *Sociologia e storie di vita: «il testo», «il tempo», «lo spazio»*, in M.I. Maciotti (a cura di), *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli 1985, p. 68.

di conseguenza, una completezza di informazioni, non si pongono ulteriori domande.

– Domande *sonda* e *sponda* che rincalzano la conversazione, assicurando che non si esca fuori argomento e che vengano reperite tutte le informazioni che l'intervistatore si è prefisso di ottenere.

Lo scopo dell'intervista (svolta attraverso la tecnica delle *storie di vita* o *percorsi di vita*) è farsi raccontare in modo esteso e flessibile la vita dell'intervistato e le proprie esperienze. Occorre, quindi, evitare in tutti i modi di trasformarla in un «interrogatorio» o, al contrario, in una chiacchierata. La traccia, o protocollo di intervista, che viene formulata prima e in base all'oggetto ed agli obiettivi della ricerca, aiuta il rilevatore a tenere a mente i temi che vanno trattati nel corso dell'intervista. Non vi è, dunque, una sequenzialità o una formulazione fissa delle domande. Anzi, il linguaggio del rilevatore si deve adeguare, per quanto possibile, alle caratteristiche socio-culturali dell'intervistato e molti temi della traccia spesso vanno sviluppati sulla base delle risposte già ricevute. Occorre, quindi, un certo buonsenso per capire quando è il caso di chiedere altre cose e quando invece la prima risposta è già sufficiente.

Sulla base dell'esperienza, un buon modo di procedere è il seguente.

1. Partire da una domanda molto generale, volta a farsi raccontare la storia della persona (ad esempio: «mi potresti raccontare brevemente la tua vita», oppure: «come mai hai scelto di fare così» o cose del genere).

2. Agganciarsi a quanto detto (ad esempio: «mi hai appena detto che...») per fare domande più specifiche su uno dei temi.

3. Sviluppare un tema e lentamente farlo scivolare verso un altro tema.

4. Non dimenticare di tener presente la traccia per evitare di trascurare qualcosa.

5. Cercare di non far cadere le domande in modo astratto. Per quanto possibile fare riferimento a qualcosa già detto (ad esempio: «non ho capito molto bene come...», oppure: «potrebbe spiegarmi...»).

6. Concludere dando uno sguardo rapido alla traccia e compilando le schede riassuntive.

Per non inficiare la ricerca “mettendo sulla difensiva” l'unità sociale intervistata, spesso è più opportuno non specificare nel dettaglio di cosa si occupa l'indagine sociologica, ma è comunque necessario informare in maniera generica sulle finalità scientifiche dell'intervista e, soprattutto, assicurare discrezione, serietà e interesse scientifico. Infine, per quanto possibile, va evitato in tutti i modi di anticipare la risposta. Un atteggiamento naturale, sereno, distaccato e gentile (in fondo bisogna essere grati a chi si presta a far procedere la conoscenza scientifica) è il miglior modo per ottenere informazioni e dettagli anche su passaggi delicati.

Appena lasciato l'intervistato si compilano la scheda dei dati ambientali, le note all'intervista ed il commento relativo, verificando se sia necessario un secondo incontro oppure se tutte le informazioni utili sono già state reperite. Le indicazioni sopra esposte non valgono per tutti i livelli di maggiore o minore strutturazione del colloquio di intervista.

Trascrizione e analisi del materiale empirico

Come proposto da R. Bichi nel testo *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*⁹⁴, per ogni intervista effettuata si compila una *cover sheet* formalizzata, ovvero si riporta ad inizio e fine della trascrizione il resoconto del luogo e delle modalità di svolgimento della stessa, facendo attenzione a quei particolari che si ritiene possano tornare utili alla comprensione del narrato nella sua interezza. I dati obiettivi vengono aggiunti in coda alla trascrizione, insieme alle note di rilevamento dove sono stati riportati i giudizi personali e le impressioni suscitate nel corso della conversazione. La considerazione dell'esperienza biografica come *storia di vita* mette in evidenza il senso temporale dell'identità quale risultato di successive e continuative relazioni significative. Il corso della vita, infatti, può essere assimilato a: «l'insieme dei modelli di vita graduati per età, incastonati nelle istituzioni sociali e soggetti a cambiamenti storici»⁹⁵. Per ordinare il contenuto informativo del narrato ottenuto nel rilevamento, si possono individuare e organizzare sinotticamente delle *categorie sintetiche* e delle *categorie analitiche*. Le prime sono strumenti descrittivi e ordinativi. Le seconde rimandano ad una prospettiva teorica, sviluppata in precedenza con lo studio delle ricerche già presenti sull'argomento. Si capisce così che le categorie analitiche rimandano ai nodi o concetti sensibilizzanti di cui sopra. Perciò, i concetti sensibilizzanti che sono stati scelti in base all'approfondimento teorico che precede il rilevamento saranno i punti cardine utili alla costruzione di una griglia di lettura delle narrazioni rilevate.

L'operazione di trascrizione del narrato è molto importante e va effettuata con estrema cura anche per rendere possibile la rilettura a distanza di tempo del *visuto* che viene rilevato. Vi sono alcune norme precise convenzionali che hanno lo scopo di restituire il più possibile l'intenzionalità del processo di vita che viene consegnato tramite il racconto. Per brevità, le indicazioni seguenti si riferiscono alla trascrizione di interviste libere (storie di vita) e alle interviste semi-strutturate.

⁹⁴ R. Bichi, *L'intervista biografica*, cit.

⁹⁵ J. Elster, *Come si studia la società*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 13.

La prima necessaria distinzione riguarda il parlato del rilevatore e quello dell'intervistato: il primo viene introdotto da una *R*: (rilevatore) e va evidenziato con il grassetto, mettendo in risalto così i vari passaggi del discorso verso il tema fondamentale del colloquio, che va trascritto senza aggiungere alcun segno grafico particolare. Il parlato dell'intervistato, invece, viene introdotto dalle sue iniziali puntate (A.M.): e viene trascritto in corsivo facendo un uso moderato dei segni di punteggiatura; piuttosto, per evidenziare l'intonazione e le pause si va a capo o si descrive tra parentesi l'andamento del colloquio, rimandando le specificazioni alla parte delle note e del commento all'intervista. Per una più dettagliata e precisa descrizione delle regole di trascrizione del testo si rimanda al libro di R. Bichi, appena sopra citato, che contiene in modo quasi esaustivo tutti i passaggi necessari per un corretto rilevamento qualitativo.

Una volta reso facilmente leggibile il testo-documento del vissuto rilevato, si procede a successive letture e comparazioni tra i diversi colloqui avanzando interpretazioni che rimandano alle conoscenze teoriche. «L'interpretazione scientifica, quella che interessa il ricercatore, investe unicamente la decodifica di un testo, inteso come prodotto sociale realizzato in un tempo e in un luogo per ottenere determinati scopi ed effetti. Le categorie concettuali utilizzate appartengono alla teoria sociale (di tipo sociologico, antropologico ecc.)»⁹⁶.

Infine, poiché il testo costituisce sia una forma narrativa di espressione, sia un contenuto specifico della narrazione, la rilevanza euristica dell'analisi del contenuto non può prescindere da un'essenziale *scomposizione dell'unità comunicativa*⁹⁷, che nei suoi diversi livelli di scomposizione e strutturazione caratterizza le varie tipologie di analisi del contenuto. L'analisi per termini-chiave o di espressioni precise riferite ad un concetto scelto prende in considerazione il «messaggio» veicolato secondo il codice della narrazione orale⁹⁸. La corrispondenza tra analisi del contenuto e affidabilità del testo può essere ristabilita dalla definizione di obiettività dell'analisi del contenuto formulata da Berelson: «se analisti diversi, utilizzando le stesse categorie d'analisi sugli stessi messaggi, ottengono gli stessi risultati, senza peraltro problematizzare la questione e ponendola, anzi, come un fatto scontato»⁹⁹. Il lavoro dell'analisi ermeneutica,

⁹⁶ A. Bruschi, *Metodologia della ricerca sociale*, cit., p. 91.

⁹⁷ G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano 2004.

⁹⁸ Cfr. H.D. Lasswell, *The Language of Politics. Studies in Quantitative Semantics*, Stewart, New York 1949, (trad. it.), *Il linguaggio della politica. Studi di semantica quantitativa*, Eri, Torino 1979; e anche H.D. Lasswell, *Power and Society: A Framework for Political Inquiry*, Yale University Press, New Haven 1950, (trad. it.), *Potere e Società*, Milano 1969.

⁹⁹ G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, cit., p. 138; cfr. B. Berelson e P.F. Lazarsfeld, *The Analysis of Communication Content*, Chicago-New York, University of Chicago and Columbia University, 1952.

in tal senso, recupera nel narrato l'originale matrice (razionale ed irrazionale) del modo in cui l'individuo si comporta e si relaziona con se stesso, con gli altri e con la realtà che lo circonda¹⁰⁰. Per quanto riguarda le modalità proprie del processo interpretativo, se ne trova una compiuta trattazione teorica e tecnico-metodologica nel testo di Montesperelli indicato in nota. Infatti, l'intervista ermeneutica, propria cioè dell'atto interpretativo, ha come scopo l'esplorazione della vita quotidiana degli individui attraverso la *maieutica* del contenuto oggettivo, soggettivo ed intersoggettivo dei fatti narrati. Nel caso specifico della ricerca svolta con la tecnica delle «storie di vita», vi sono appropriate strategie, convenzionalmente ritenute efficaci per un rilevamento effettuato dallo stesso ricercatore, che riguardano sia il tipo di approccio all'intervistato che le modalità di registrazione e/o scrittura, sia infine la successiva trascrizioni delle conversazioni.

Poiché l'analisi dei dati è *case based* e presenta un approccio olistico, la presentazione dei risultati dell'analisi è un intreccio tra sostegno empirico e brani di intervista che vengono presentati sia in forma grafica sintetica come da tabella 2, sia in forma di citazione ad intercalare la riflessione teorica conclusiva del percorso di studio e osservazione empirica.

Appendice

Dati ambientali e scheda obiettiva dell'intervistato

Nome ed Età

.....

Data di ingresso nella struttura (cioè da quando ha acquisito le caratteristiche per essere unità sociale significativa per l'indagine in corso)

.....

Appartenenza sociale

.....

Stato civile

.....

¹⁰⁰ S. Di Nuovo, *Religiosità, ricerca del "senso" progettualità: il contributo della psicologia*, «Formazione Psichiatrica», nn. 3-4, 1998.

Data inizio attività in loco

.....

Luogo, data e ora dell'intervista

.....

Note

- Clima emotivo: molto familiare e cordiale, dimostra volontà di collaborazione.
- Consenso: apparentemente molto buono su alcuni argomenti; due volte chiede di spegnere il registratore e fornisce spiegazioni e informazioni fuori di registrazione, chiedendo la non divulgazione di nominativi e situazioni che hanno visto il coinvolgimento di autorità nelle vicende finanziarie dell'Ente.
- Presenze estranee: nessuna.
- Interruzioni: alcune, due telefonate.

Commento per singola intervista

Questo colloquio presenta una caratteristica unica: sin dall'inizio, il riferimento alla rete di relazioni (a partire dalle esperienze giovanili) è tale per cui il concetto di capitale sociale viene subito richiamato e rimane, per tutto il corso della conversazione, il *leit motiv* dell'esperienza di vita narrata. Tale caratteristica viene sinceramente e semplicemente ammessa dallo stesso intervistato senza ombra di complicità, ma anzi, sottolineando come la conoscenza reciproca e la fiducia ed affidabilità reciproca siano qualità importanti e lodevoli per chi vuole spendersi per il bene e lo sviluppo dell'umanità. L'esperienza stessa va letta considerando la giovane età dell'intervistato e il recente insediamento sul territorio di Catania (dunque un'esperienza temporale breve). La carica emotiva e motivazionale, come si avverte dalle parole e dallo stile di tutta la narrazione, è molto alta e la *mission* personale si fonde e si confonde con i principi di impegno civile e di solidarietà. Non si avverte distinzione tra la *mission* e l'impegno civile: lo si nota maggiormente nella caratteristica di internazionalità propria dell'opera fondata. Certamente la formazione ecumenica che il soggetto afferma di aver ricevuto deve aver inciso nella decisione di investire sullo sviluppo di un territorio lontano per distanza e cultura. Inoltre, colpisce la determinazione del giovane intervistato a dedicarsi totalmente (con l'avallo delle autorità superiori) a queste attività di "assistenza allo sviluppo a distanza" in paesi con situazioni di povertà e degrado. Infine, a differenza di altre esperienze di vita raccolte, il soggetto in questione sembra iniziare la sua *mission* con già un cospicuo corredo di conoscenze ed amicizie, sebbene l'identificazione dei collaboratori abbia poi fortemente ampliato il ruolo e le responsabilità decisionali dei cooperatori degli attuali progetti avviati, lasciandogli l'indiscussa *leadership* morale.

Griglia sintetica di analisi ermeneutica

Titolo della ricerca	Luogo (specifico: casa, strada, bar, chiesa); data e ora dell'intervista	Codice del soggetto intervistato
<i>Categorie analitiche</i> <i>Categorie sintetiche</i>	Potere tradizionale (teoria weberiana)	Leader carismatico (teoria weberiana)
Relazioni macro (con strutture burocratiche per esp.)		
Ceto		